



# Furto di cuore



**KATHY STROBOS**

TRADOTTO DA: LARA DAL CAPPELLO

Copyright © 2025 di Katharine Stobos

Traduttrice: Lara Dal Cappello

Editore: Tektime

Tutti i diritti riservati.

Questa è un'opera di finzione. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autrice o sono usati in modo fittizio e non devono essere considerati reali. Qualsiasi somiglianza con eventi, organizzazioni, luoghi o persone reali, in vita o decedute, è puramente casuale.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma senza il permesso scritto dell'editore o dell'autrice, eccetto nei casi consentiti dalla legge sul diritto d'autore degli Stati Uniti.

Design della copertina: Cover Ever After

## **Contents**

1. 1. Capitolo Uno
2. 2. Capitolo Due
3. 3. Capitolo Tre
4. 4. Capitolo Quattro
5. 5. Capitolo Cinque
6. 6. Capitolo Sei
7. 7. Capitolo Sette
8. 8. Capitolo Otto
9. 9. Capitolo Nove
10. 10. Capitolo Dieci
11. 11. Capitolo Undici
12. 12. Capitolo Dodici
13. 13. Capitolo Tredici
14. 14. Capitolo Quattordici
15. 15. Capitolo Quindici
16. 16. Capitolo Sedici

17. 17. Capitolo Diciassette
18. 18. Capitolo Diciotto
19. 19. Capitolo Diciannove
20. 20. Capitolo Venti
21. 21. Capitolo Ventuno
22. 22. Capitolo Ventidue
23. 23. Capitolo Ventitré
24. 24. Capitolo Ventiquattro
25. 25. Capitolo Venticinque
26. 26. Capitolo Ventisei
27. 27. Capitolo Ventisette
28. 28. Capitolo Ventotto
29. 29. Capitolo Ventinove
30. 30. Capitolo Trenta
31. 31. Capitolo Trentuno
32. 32. Capitolo Trentadue
33. 33. Capitolo Trentatré
34. 34. Capitolo Trentaquattro
35. 35. Capitolo Trentacinque
36. 36. Capitolo Trentasei
37. 37. Capitolo Trentasette
38. 38. Capitolo Trentotto
39. 39. Capitolo Trentanove
40. 40. Capitolo Quaranta
41. 41. Capitolo Quarantuno
42. 42. Capitolo Quarantadue
43. 43. SULL'AUTRICE

## Capitolo Uno

Sistemandomi gli occhiali finti sul naso, mi avvicino alle due donne per origliare la loro conversazione sul dipinto astratto blu oltremare che hanno davanti. Resisto all'impulso di toccarmi i capelli lisci e grigi. Ho imparato che, una volta indossata una parrucca, non dovrei toccarla.

Questa galleria d'arte è una stanza quadrata con pareti bianche che si trova a Tribeca, con i quadri appesi a circa un metro di distanza l'uno dall'altro, per un totale di una ventina di opere a colori. Tra il freddo dell'aria condizionata e tutti questi colori, mi sento come se fossi finita dentro un gelato alla vaniglia con zuccherini arcobaleno. Accanto all'ingresso, la proprietaria della galleria è seduta dietro un bancone di laminato bianco lucido e scrive sul suo portatile. Due grandi quadri sono esposti nelle vetrine e illuminati dalle luci. Il mio dipinto blu oltremare, purtroppo, non è riuscito a conquistarsi quel posto d'onore.

Le due donne formano una coppia piuttosto male assortita. Una ha l'aspetto di una matrona dell'Upper East Side, capelli castani immacolati, chiaramente asciugati a regola d'arte la mattina stessa, corazzata in un elegante tailleur con gonna a due pezzi. L'altra donna ha i capelli grigi e selvaggi, e indossa una lunga gonna svolazzante, con braccialetti turchesi e dorati che le coprono i polsi.

«È questo quello che Jade ci ha consigliato di vedere?» chiede Bei Capelli.

Miss Bracciali esamina la targhetta. «Credo di sì. Ha detto di guardare le opere dell'artista Miranda Langbroek». Fa un passo indietro, i suoi numerosi braccialetti tintinnano mentre mette le mani sui fianchi e fissa il dipinto.

«Non vedo cos'abbia di così speciale» dice Bei Capelli. «Non ti sembra uguale a qualsiasi altro dipinto astratto qui dentro?».

Tossisco. Ed ecco perché si dice che origliare non porta mai nulla di buono, specialmente se si tratta di te. Dovrei farmi una corazza emotiva, ma prendo ancora tutto sul personale quando si tratta delle critiche al mio lavoro.

Le due donne si girano verso di me, preoccupate.

«Si sente bene?» chiede Miss Bracciali.

«Sto bene, mi è solo andato qualcosa di traverso». Mi schiarisco la gola. «Credo che ciò che rende unico questo dipinto siano le pennellate qui, che creano uno strato di vernice, quasi come onde di colore che ti sommergono».

«Oh, interessante» dice Miss Bracciali. «Ora lo vedo».

«Sta pensando di comprarlo?» mi chiede Bei Capelli.

È una domanda complicata. Alcuni acquirenti amano la competizione, e se vedono che qualcun altro è interessato, lo comprano subito per non farselo scappare. Altri invece si tirano indietro. E non voglio mentire dicendo che lo comprerò, quando in realtà sono l'artista che cerca di venderlo. Non so mai se il mio travestimento reggerà davvero. Ma devo assolutamente vendere questo quadro. Ne ho bisogno. E la mia agente, Jade, smetterà di rappresentarmi se non comincio a fare qualche soldo. All'ultima mostra che mi ha procurato, non ho venduto nemmeno un quadro.

«No» dico. «Mi piace molto, ma non posso permettermelo».

«Il nostro gallerista ci ha detto che dovremmo acquistarlo subito, prima che l'artista diventi famosa dopo la mostra al Vertex» dice Bei Capelli.

«Ma non saprei...» Miss Bracciali si acciglia.

È una tortura. Chi me l'ha fatto fare di pensare che convincere i collezionisti a comprare i miei quadri sotto copertura fosse un'idea brillante?

«Dovreste comprarlo solo se vi piace davvero». Non voglio che il mio dipinto finisca abbandonato in qualche armadio.

«Mi piacciono i colori» dice una voce maschile alla mia sinistra. «Sa quanto costa?».

Un uomo alto e magro, con capelli neri e spettinati, mi lancia uno sguardo.

William Haruki Matsumura.

William è il nipote del compagno di mio zio Tony, Takashi Matsumura.  
*Cosa ci fa qui?*

I nostri sguardi si incrociano.

È un bel tipo, se ti piacciono quelli alla “agente dei servizi segreti”. A me no. Non capisco mai cosa stia pensando, il che mi irrita. È uno di poche parole, quindi potrebbe essere pieno di pensieri profondi... o magari no.

*Fa' che non mi riconosca.* Se lo facesse, rovinerebbe tutto. Ma no, è impossibile. Mi sono invecchiata la pelle con ombre e luci per sembrare una donna di sessantacinque anni, ho perfino aggiunto una gobba sul naso. Ciocche lisce e argentate nascondono i miei ricci rossi, e porto anche gli occhiali. Non è che ci vediamo spesso. Se va bene, una volta all'anno, alle feste di zio Tony.

Miss Bracciali lo guarda, e i suoi occhi si illuminano. Si avvicina di qualche passo.

«Le piace?» Gli mette una mano sul braccio in maniera allusiva.

Lui sorride, guardando la sua mano. «Sì, molto».

Spero davvero che stia ancora parlando del quadro. *Concentrati sul mio dipinto. È quello che conta qui.*

«Cosa le piace di questo quadro?» gli chiedo.

«Sembra che ci sia movimento, quasi come delle increspature d'acqua». Muove la mano lungo la tela.

*È esattamente l'effetto che volevo ottenere.*

Lo fisso. Lui *sì* che ha capito. «E il giallo cadmio?»

«Il giallo e l'arancione gli danno calore».

«Sì. Il giallo limone e il pesca avvolgono la tela come un caldo abbraccio su una spiaggia assolata».

«Mi mette di buon umore» dice lui.

Sento il petto stringersi. Gli occhi mi si riempiono di lacrime e distolgo lo sguardo, fissandomi su un altro quadro accanto al mio: una tela con schizzi neri e rossi e del filo spinato. Rabbrivisco. Almeno crea un buon contrasto. Sorrido a William.

«Dovrebbe comprarlo, allora» dico. *Fai seguire i fatti (e i soldi) alle parole.*

«Beh, solo se non lo vogliono loro» risponde rivolgendosi alle due donne. «Prima le signore, ovviamente».

«Forse dovremmo comprarlo» dice Bei Capelli.

«Solo se vi piace davvero» ribatto.

William scuote la testa verso di me.

«Anche a me mette di buon umore» aggiunge lei.

«Oh, ora mi sento decisamente più felice». Miss Bracciali Lancia uno sguardo a William. «Adoro incontrare altri collezionisti d'arte. Ha una collezione importante? Magari vorrebbe vedere la mia».

Bei Capelli si allontana e si avvicina alla proprietaria della galleria. Tira fuori la carta di credito. Trattengo il respiro. Firma sull'iPad. La proprietaria si avvicina al mio quadro e attacca un piccolo bollino verde accanto.

L'agognato bollino verde. Ho venduto un dipinto. Sorrido, e la tensione svanisce dalle mie spalle. Questo coprirà una buona parte dell'affitto di questo mese. Ora Jade sarà più propensa a continuare a rappresentarmi, e questo promette bene anche per la mostra al Vertex. Forse il mio talento sarà finalmente riconosciuto, e qualche galleria più importante potrebbe notare i miei lavori. E potrei finalmente realizzare il sogno di fare l'artista a tempo pieno. Niente più sorrisi forzati alle battute tipo: "Dovrei anch'io trovarmi un hobby, come te con la pittura".

È ora di svignarsela prima che qualcuno scopra che sono l'artista. Gli artisti hanno una certa libertà creativa, certo, ma travestirsi per origliare le conversazioni e convincere la gente a comprare i propri quadri potrebbe sembrare decisamente da pazzi.

«Congratulazioni» dico alle due donne. «È stato un piacere conoscervi».

Mi giro e, con calma, esco dalla porta principale.

Una volta fuori dalla galleria, accelero il passo. *Sì! Venduto!*

Cammino per qualche isolato fino a Canal Street, passando davanti a un ristorante e a un negozio che vende articoli per fumatori. Fuori ci sono un paio di ragazzi, e l'aria è impregnata di un odore dolciastro di chiodi di garofano. Oggi fa più caldo del previsto per una giornata di primavera.

Non posso togliermi la parrucca perché non ho un posto dove metterla senza rovinarla. Deve essere rimessa sulla testa del manichino per non perdere la forma.

Attraverso la strada e passo davanti a un ufficio postale, di colore prevalentemente ocra, che occupa l'intero isolato. La sua base in terracotta nera è coperta di graffiti.

«Ehi!».

Mi giro. È William che corre verso di me. Non mi è mai sembrato il tipo da fermarsi a chiacchierare con degli sconosciuti.

«Oh, che sorpresa rivederla» dico, un po' distaccata, come farebbe una signora anziana approcciata da uno sconosciuto con cui ha scambiato solo qualche parola in una galleria. «Ha già visto abbastanza della mostra?».

«Ero lì solo per vedere quel quadro, *High Tide 4:30*, quello che hanno comprato quelle donne. Mio zio mi aveva detto di dare un'occhiata alla mostra. Miranda Langbroek è la nipote del suo compagno».

Non mi ha riconosciuta. È fantastico.

«Ha davvero talento. La conosce?» chiedo. «Deve essere incredibile».

Mi lancia uno sguardo ironico. «Sì, la conosco».

«Ed è incredibile?».

«Se per incredibile intendi sconcertante o sorprendente o...».

Faccio una smorfia. «Più che altro impressionante. Se la conosce, dovrebbe comprare le sue opere prima della mostra al Vertex».

«Hai altri quadri in vendita?».

Solo un'intera parete piena di quadri invenduti.

«E perché, Miranda, sei vestita da signora anziana?».

Mi fermo. Uff. Non posso credere che stesse giocando con me tutto questo tempo.

«Per spiare chi guarda i miei quadri e convincerli a comprarli» dico come se fosse la cosa più normale del mondo. «Grazie per il tuo aiuto lì dentro».

«Non pensi che le persone sarebbero entusiaste di incontrare l'artista?».

Alza le sopracciglia, spostando i capelli neri dagli occhi e studiandomi attentamente. Probabilmente sta cercando di capire cosa ho cambiato.

«Non se non gli piace il quadro».

«Pensavo volessi che lo comprassero solo se gli piaceva davvero».

William incrocia le braccia. «Hai quasi perso una vendita con quel commento».

Non ha tutti i torti.

«Ma non l'ho fatto». Raddrizzo le spalle.

«Non hai bisogno di travestirti».

Una macchina senza marmitta sfreccia via, e mi giro a guardare le quattro corsie di traffico che attraversano Canal Street. Senza alberi in questo isolato, tutto sembra incredibilmente aperto ed esposto.

«Come hai fatto a capire che ero io?».

Mi guarda dritto negli occhi. «Hai un modo particolare di stare in piedi. Come se non ti volessi arrendere senza lottare».

Sbatto le palpebre.

Lui fa spallucce. «Mi sembrava di riconoscerti dalla postura, anche con i capelli lisci e grigi, ma ho avuto un attimo di dubbio quando ti sei girata».

«Per fortuna. Pensavo di aver perso le mie abilità di travestimento». Lo guardo, studiando anche io il suo modo di stare in piedi. «Anche tu stai in piedi in un modo simile, però dai più l'idea di essere distante, indipendente. Tipo "sono un'isola a sé"».

Lui sbuffa. «Stai tornando a casa?».

Sì. Devo incontrare i traslocatori tra un'ora. Devono ritirare i miei quadri per la mostra al Vertex».

«Sto andando da quella parte anch'io, da zio Takashi».

Mio zio Tony e il suo compagno, Takashi, vivono a un isolato da casa mia, sulla Columbus Avenue, nell'Upper West Side.

Camminiamo lungo Canal Street verso la metropolitana. Questo lato della strada, dove c'è l'ufficio postale, è deserto. Dall'altro lato ci sono i negozi tipici di Canal Street, con valigie e altri oggetti appesi sotto le tende. Lunghe tavolate espongono occhiali e borse false, insieme ai soliti souvenir di New York.

«Eri alla festa ieri sera?».

Mi copro la bocca appena finisco di chiederglielo. È imbarazzante che non me ne sia accorta.

Mi lancia un'occhiata, i suoi occhi caldi e castani che scivolano sul mio viso prima di distogliere lo sguardo. Fa una scrollata di spalle. Non capisco se significa che va tutto bene o se anche lui non si sarebbe accorto se fossi stata lì.

«No, sono tornato ieri da Tokyo, e sono crollato sul letto» dice.

Aspettiamo al semaforo che scatti il verde. Alla nostra sinistra, il traffico si dirige verso l'Holland Tunnel. I boccioli cominciano a comparire sugli alberi, e io non potrei essere più pronta per la primavera: una nuova stagione e un nuovo inizio per la mia vita da artista. Sono al settimo cielo da quando ho venduto quel quadro.

Attraversiamo la strada, superiamo una cassetta postale verde piena di graffiti, e scendiamo di corsa i gradini della stazione della linea C.

«Cosa ci facevi a Tokyo?» gli chiedo mentre avvicino la carta di credito al lettore per passare il tornello.

«Matrimonio di un amico» risponde. «E ho passato un po' di tempo in famiglia».

Camminiamo lungo la banchina e ci fermiamo vicino a una panchina di legno. La metro dovrebbe arrivare tra un paio di minuti.

Potrei fare conversazione, ma sono ancora un po' seccata dal fatto che abbia finto di non riconoscermi dopo avermi fermato per strada. In silenzio, fissiamo i manifesti pubblicitari che tappezzano il muro di piastrelle bianche.

La metro arriva, affollato come ogni sabato mattina: un misto di turisti, famiglie, e persone con mille piani per il weekend. Saliamo e stiamo in piedi, tenendoci al corrimano. William abbassa lo zaino e lo appoggia per terra. Io controllo i manifesti in cerca di uno che annunci la mostra al Vertex. Ormai è diventato il mio passatempo preferito. Ogni anno scelgono trenta artisti emergenti per esporre. E quest'anno hanno scelto me! Durante l'esibizione, una giuria nomina i cinque artisti da tenere d'occhio tra quelli scelti. Il treno parte di scatto, sbandando un po', e mi aggrappo al corrimano per non perdere l'equilibrio.

La persona seduta di fronte a me mi guarda e si alza: «Si sieda pure!»

Mi ero dimenticata di avere l'aspetto di un'anziana.

«No, no, grazie» rispondo. «Sto bene».

«Ne è sicura?» sembra preoccupata. «Scendo tra poche fermate».

«No, davvero, grazie. Altrimenti faccio fatica a parlare con lui».

«Oh, certo, vuole chiacchierare con suo figlio» dice con un sorriso.

*Mio figlio.*

William ride sotto i baffi.

«Mamma, dovresti sederti» mi dice.

Lo ammazzo.

La donna si alza, dicendomi: «L'ha cresciuto proprio bene».

«Vieni, mamma, ti aiuto». William mi prende per il gomito.

Mi siedo, mortificata, e sento che sto diventando rossa.

Un operaio seduto accanto a me si volta verso di noi: «Se volete parlare, mi posso alzare anch'io».

Che gentile. Tutta questa generosità mi commuove un po'. Mi asciugo velocemente una lacrima prima che scenda.

«No, no, grazie. Non voglio rubare il posto a nessuno, avremo tempo per parlare dopo» dice William, abbassandosi verso di lui per sussurrargli a

voce troppo alta: «Tanto mi assillerà solo per sapere se sto uscendo con qualcuno».

«Non è vero!» dico severamente, raddrizzando la schiena e fulminandolo con lo sguardo.

Il tizio ride.

William mi sorride dolcemente e riprende a fissare i manifesti.

Allora gli dico: «Ho trovato una ragazza perfetta per te».

Mi guarda e solleva un sopracciglio, scettico.

«È un'avvocatessa di successo. Non sa cucinare, ma potrebbe sostenere il tuo stile di vita da derelitto».

«A questo punto, vuole sedersi?» chiede il tipo a William.

«Non c'è bisogno che gli dia il suo posto. È perfettamente in salute e può benissimo stare in piedi» ribatto io.

«Non se devo sentirmi dire che ho uno stile di vita da derelitto» risponde William, allo stesso tempo.

Alla fermata di Fifty-Ninth Street, c'è il solito caos di gente che passa dall'espresso al treno locale. William rimane in piedi anche quando si libera un posto accanto a me. Una turista si siede lì e, con una guida in mano, mi chiede se il treno ferma al Museo di Storia Naturale. Le rispondo di sì.

Alla fermata di Seventy-Second Street, William si china per aiutarmi ad alzarmi. Gli scanso la mano con un gesto brusco.

«Posso farcela benissimo da sola» dico, un po' irritata.

Scendiamo dalla metro insieme. Mentre passiamo davanti all'opera *Sky* di Yoko Ono, con le piastrelle bianche e azzurro cielo, superiamo i tornelli.

«Riesci a prendere le scale?» mi chiede.

Mi fermo. Sto per rispondergli a tono, ma poi sorrido. Lui fa un passo indietro, incerto.

Gli pizzico la guancia. «Sei proprio un bravo ragazzo. Devo tenerti stretto». Gli afferro il braccio e mi appoggio pesantemente su di lui. Sono alta un metro e settanta e piuttosto muscolosa. I suoi bicipiti si flettono, ma non batte ciglio. Improvvisamente, William sembra molto... virile. Mi sento arrossire. *Troppo intimo*.

Mi lancia un'occhiata. «Non fai mai quello che mi aspetto. Forse dovrei semplicemente prenderti e portarti in braccio. Sarebbe più facile».

Sgrano gli occhi.

Quando accenna a farlo davvero, mi ritraggo in fretta. «Va bene così. Posso camminare da sola».

Salgo le scale di cemento il più velocemente possibile, felice che non possa vedere la mia espressione. Lui mi segue a ruota, mantenendo il passo.

Mentre camminiamo fianco a fianco lungo la Seventy-Second Street, passando sotto i tendoni dei palazzi e schivando i carrelli delle consegne carichi di scatoloni, mi sento improvvisamente più cosciente della presenza di William accanto a me.

«La festa è stata drammatica come l'anno scorso?» mi chiede.

Confusa, inarco un sopracciglio. «Le feste di zio Tony sono sempre uno spasso». Zio Tony è un costumista, quindi tutti i suoi amici vengono dal mondo del teatro. È stato lui a insegnarmi a creare i miei travestimenti. È una capacità molto utile, specialmente per una figliastra dal carattere drammatico dell'ex presidente del distretto di Manhattan che cercava di fuggire dalla stampa. Sicuramente meglio che seguire le orme della mia sorellastra Annabelle, perfetta in ogni occasione. Lei, i paparazzi non la seguono mai: nessuna storia interessante.

Takashi lavora nella sicurezza informatica, il che potrebbe sembrare noioso, ma in realtà molti dei suoi colleghi sono hacker etici e hanno un'aria un po' ribelle, contro l'autorità. «È uscita la macchina per il karaoke».

«Ti ricordi l'anno scorso, prima della festa di zio Takashi, quando hai litigato col tuo ragazzo per strada?» chiede all'improvviso.

Arrossisco. Non posso credere che William mi abbia vista urlare come una pazza. Era stato tutto a causa di Rex, il mio ragazzo dell'epoca e compagno di band. Una fan l'aveva baciato dopo un concerto senza il suo permesso, ma io non l'avevo capito subito. Pensavo l'avesse baciata lui. Anche se l'aveva respinta, io ero furiosa. Sono salita su un taxi per andare alla festa di Tony, e lui mi ha seguito con un altro taxi. Ci siamo incontrati di nuovo davanti al palazzo di Tony, e lì gli ho urlato contro che odiavo essere così gelosa. «Oh, beh, alla fine mi sono sentita molto meglio dopo aver sfogato tutto».

«Non ti sei certo trattenuta» dice William. Svoltiamo verso Columbus Avenue, fermandoci per far passare una coppia e una donna che spinge il passeggino con una mano, tenendo un caffè nell'altra. La strada è affollata, soprattutto qui dove i ristoranti hanno sistemato i tavolini sui marciapiedi, circondati da piante e barriere portatili.

«Beh, sono sempre un'ottima fonte di storie» dico con un sorrisetto ironico. «Spiacente di deluderti, ma quest'anno è stato tutto molto civile.

Comunque, tu cosa faresti se scoprissi che la tua ragazza ti tradisce?»

Un'ombra gli attraversa il volto, ma subito dopo alza la testa con decisione. «Pensi davvero che qualcuno mi tradirebbe?» Mi lancia uno sguardo altezzoso e supponente. Che fastidio.

«Se qualcuno può tradire me, può succedere anche a te». Magari non sono oggettivamente attraente quanto William, ma riesco comunque a cavarmela con chi apprezza la personalità.

«Ma lui non ti ha tradito» dice William.

«Esatto. Quindi direi che non c'è nulla di cui preoccuparsi». Mi rendo conto che quello che ho detto non ha molto senso. «Com'è stata Tokyo? Sei riuscito a vedere tua nonna? Come sta? Hai portato qualche dolcetto? Takashi sente sempre la mancanza di Tokyo».

«Vuoi che ti risponda o stai solo facendo domande a caso?»

Rido. «Voglio che mi rispondi».

«Ho visto Obaachan. Sta invecchiando, ma ha ancora un carattere forte. E ho rivisto alcuni amici dopo il matrimonio». Fa oscillare lo zaino in avanti. «E sì, ho portato dei regali per zio Takashi. Mi sarebbe piaciuto portargli della frutta, è quella che gli manca di più».

«Dice sempre che nulla è paragonabile alle pesche e alle fragole giapponesi».

Arriviamo all'ingresso del palazzo di zio Tony.

«Ci vediamo» dico. «Magari anche dopo. Devo venire a prendere il mio quadro dopo che i traslocatori se ne sono andati».

Non sembra particolarmente entusiasta all'idea di rivedermi. La sua espressione tradisce una sorta di rassegnazione, nella migliore delle ipotesi. Annuisce. Ho come il sospetto che non sarà nei paraggi quando tornerò più tardi.

Ma poi sorride leggermente e dice: «Ciao, mamma!»

Scuoto la testa e mi allontano rapidamente. È probabilmente la conversazione più lunga che ho avuto con William da anni. L'avevo praticamente cancellato dalla mia vita dopo averlo sentito parlare di contabilità con la sua ex ragazza a una delle feste di mio zio anni fa. Ma a quanto pare, è molto più divertente di quanto gli abbia mai dato credito.

**You've Just Finished your Free Sample**

**Enjoyed the preview?**

**Buy: <http://www.ebooks2go.com>**